

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.

● UNA CIRCOLARE AGEA HA FATTO UN PO' DI CHIAREZZA

I debiti che pesano sul latte italiano

La questione delle multe latte è ben lontana dal concludersi e coinvolge a vario titolo più di 8.000 produttori

di **Ermanno Comegna**

La vicenda delle quote latte in Italia non può essere considerata archiviata, perché c'è di mezzo la montagna di debiti a carico dei produttori che, dalla metà degli anni Novanta a oggi, hanno superato la quota individuale e sono stati destinatari di imputazione di prelievo.

Inoltre, sono ancora in vita migliaia di ricorsi, dal cui esito si dovrà accertare da che parte sta la ragione, se da quella dello Stato che pretende il pagamento del debito, oppure da parte dei produttori ricorrenti.

Infine, c'è una terza motivazione ed è la carenza di informazioni con la scarsa trasparenza che regna in materia di quote latte e di multe da pagare. Anche se, su tale ultima questione, c'è stato di recente un segnale positivo, con la pubblicazione di una circolare Agea (Aciu n. 863 del 17 dicembre 2010) che riporta gli elenchi dei debitori, la situazione in termini di utilizzo della opzione rateizzazione e i relativi importi in ballo.

Per orientarsi nel ginepraio dei dati, è opportuno ricordare che i debiti in sospeso si riferiscono al prelievo maturato dal 1995-96 al 2008-2009, la cui entità dovrebbe essere di 1,7 miliardi di euro, con un numero di allevatori interessati di 8.500 unità. Si preferisce utilizzare il condizionale perché in parte i dati utilizzati non sono ufficiali, non risultano aggiornati e presentano qualche elemento di irrisolta ambiguità.

La notevole mole di debito si divide in esigibile e non ancora esigibile. Nel primo caso rientrano le imputazioni accettate dai produttori e quelle oggetto di contenzioso, ma con il ricorso che si è

chiuso con sentenza definitiva favorevole allo Stato. Il debito inesigibile riguarda, invece, i contenziosi a oggi aperti e in attesa di definizione.

Dal punto di vista numerico la situazione è la seguente:

- la citata circolare Agea, con dati aggiornati al primo dicembre 2010, ci dice che i debiti esigibili sono 781 milioni di euro e il numero di soggetti debitori è di 2.444;

- meno trasparente è la situazione per quanto riguarda i debiti inesigibili che, in base alle ragionevoli stime che possono essere formulate, dovrebbero ammontare a 900 milioni di euro, con 6.000 produttori coinvolti.

L'operazione trasparenza di Agea, con la pubblicazione degli elenchi dei debitori, del relativo debito e dello stato di avanzamento della loro pratica di rateizzazione (la già menzionata Circolare) riguarda solo la componente dei debiti esigibili. I principali elementi sono rappresentati nella *tabella*.

La rateizzazione non ha funzionato

La prima impressione che si ricava è il sostanziale fallimento dell'operazione rateizzazione avviata con la legge 33 del 2009, insieme alle procedure per l'assegnazione gratuita di oltre 7 milioni di quintali di quote latte aggiuntive assegnate dall'Unione Europea all'Italia.

Solo 189 debitori su un totale di 2.444

Situazione debiti e rateizzazioni al 1° dicembre 2010

Categorie di produttori con debito	N.	Debito (milioni di euro)	Procedure per la riscossione
Categoria A - Debitori che hanno accettato la rateizzazione e sottoscritto il contratto	189	42,9	Fino al 31-12-2010 hanno beneficiato della proroga di cui alla legge 122/2010. Entro fine 2010, Agea ha trasmesso il bollettino MAV, per il pagamento della prima rata per un importo totale di 2,7 milioni di euro
Categoria B - Debitori che non hanno richiesto la rateizzazione o la cui domanda è stata respinta	751	87,4	Agea e gli organismi pagatori hanno avviato la procedura per il recupero degli importi dovuti in occasione del pagamento del saldo della domanda unica 2010. Intanto dovrebbero essere partite le annunciate cartelle esattoriali. Ora si attende la fase della revoca della quota supplementare
Categoria C - Debitori con procedimento sospeso o con istruttoria in corso	617	256,7	È attiva la procedura di sospensione della riscossione del debito
Categoria D - Debitori che hanno richiesto la rateizzazione ma non hanno accettato nei termini di legge la proposta di accoglimento	376	168,4	È necessario attendere la chiusura del procedimento. Nel frattempo vige la sospensione della riscossione, ma gli organismi pagatori possono sospendere temporaneamente i pagamenti degli aiuti nazionali e comunitari
Categoria E - Debitori per i quali è stata accolta la richiesta di rateizzazione, ma con termini di accettazione ancora in corso	379	189,5	Agea ha trasmesso il bollettino MAV, entro il 31-12-2010, per il pagamento della prima rata, per un importo totale di 9 milioni di euro. In base al comportamento dei debitori, ci sarà la riclassificazione nella categoria A
Categoria H - Debitori con istruttoria archiviata	132	36,1	
Totale	2.444	781	

con multe esigibili hanno portato a termine la procedura per la rateizzazione, sottoscrivendo il contratto proposto dal commissario straordinario, nel quale sono stabiliti il numero e l'importo delle rate ed è determinata la quota interessi.

Su un totale di 781 milioni di euro di debito, la parte in via di pagamento con i bollettini MAV, con scadenza 31 dicembre 2010, è di appena 42,9 milioni di euro, con un importo complessivo della prima rata di 2,7 milioni.

C'è poi un discreto gruppo composto da 751 debitori, con 87,4 milioni di euro di debito, che non ha presentato la domanda di rateizzazione o la cui richiesta è stata respinta. Anche per questa categoria la partita deve essere considerata chiusa e non rimane che far partire le diverse procedure di riscossione forzata e la revoca della quota supplementare attribuita nella primavera del 2009.

Tutto il resto sono situazioni in sospeso, ancora in via di definizione. Ci sono i debitori la cui istruttoria per l'accesso alla rateizzazione è tuttora in corso (617 unità per 256,7 milioni di euro di prelievo a debito). Altri 376 allevatori hanno prima richiesto di rateizzare, salvo poi non accettare la proposta del commissario di accoglimento della loro istanza, con la relativa chiamata a iniziare il pagamento delle rate.

Ci sono 379 produttori per i quali, al primo dicembre 2010, si era ancora in attesa della formale accettazione del piano di rateizzazione proposto dal commissario. Costoro saranno inseriti in una delle categorie precedenti, una volta che scadrà il termine perentorio previsto. C'è infine una non meglio precisata categoria di debitori con istruttoria archiviata.

Una partita ancora aperta

Dalla carrellata di dati forniti emerge una seconda considerazione generale: il processo di rateizzazione è stato impostato in modo eccessivamente complesso e la successiva gestione delle operazioni ha ulteriormente contribuito a intorbidire le acque, come dimostrano le numerose categorie che è stato necessario individuare per includere i debitori.

La conclusione è che la partita è aperta e andrebbe seguita con attenzione e con serietà, anche per evitare di incorrere nelle reazioni della Commissione europea, la quale ha già trasmesso qualche avvertimento formale alle nostre autorità competenti.

Ermanno Comegna

● INTERVISTA A FRANCO PEDRINI

L'agricoltura scopre la biodinamica

di **Beatrice Doretto**

Sono poco più di 300 le aziende agricole biodinamiche italiane certificate, per un totale di 9.400 ettari: in realtà gli agricoltori che adottano questo metodo sono più numerosi, ma il dato sfugge alla statistica perché solo una parte chiede la certificazione. Si tratta comunque di un'esperienza ancora «di nicchia», che con tenacia, soprattutto grazie all'azione dell'Associazione agricoltura biodinamica, sta cercando di uscire da uno storico isolamento.

In questi anni, una sempre più diffusa consapevolezza della crisi in cui versa l'equilibrio dell'ecosistema ambientale ha risvegliato l'interesse del mondo agricolo nei confronti di questo metodo. A dimostrarlo, la risonanza che hanno avuto a livello nazionale due recenti iniziative tra loro collegate dal titolo «Sos agricoltura»: un primo convegno a Bologna (il 18-11-2010), organizzato da Fai, Wwf e Associazione biodinamica, e quattro giorni di studio e pratica sull'agricoltura biodinamica (dal 18 al 21-11-2010) a La Violla, importante azienda agricola biodinamica a Castiglione Fibocchi (Arezzo).

Un'occasione per affrontare l'attuale crisi dell'agricoltura in Italia, proponendo la biodinamica come modello di agricoltura sostenibile, a partire dal-



Franco Pedrini, a sinistra, con la sua famiglia

Secondo il presidente dell'Associazione agricoltura biodinamica i fatti stanno smentendo i pregiudizi che da sempre accompagnano questa pratica

l'esperienza che agricoltori, tecnici, imprenditori e docenti universitari hanno maturato nel lavoro quotidiano.

Per comprendere meglio caratteristiche e potenzialità di questo comparto, abbiamo intervistato Franco Pedrini, presidente dell'Associazione agricoltura biodinamica, titolare di un'azienda agricola familiare in provincia di Firenze, la San Cristoforo, che produce cereali, frutta, pane, pasta biodinamici di qualità.

Come si pone oggi la biodinamica rispetto all'agricoltura convenzionale?

Per me la biodinamica è un'arte e la sua forza è l'osservazione accurata dei ritmi della natura e la ricerca dell'armonia tra agricoltore e ambiente. Certo non può replicare i ritmi produttivi dell'agricoltura tradizionale, ma salvaguarda la biodiversità e la fertilità della terra e restituisce un prodotto di qualità. Inoltre è praticata in tutte le zone climatiche, in più di 40 Paesi nel mondo, per questo è riconosciuta come uno dei metodi di approccio biologico maggiormente sostenibili esistenti. Un esempio molto pratico per rendere l'idea: lavorando un terreno molto ricco di humus, utilizziamo trattori meno potenti rispetto all'agricoltura convenzionale, risparmiando sull'acquisto e sul consumo di energia.

Quali sono in Italia le regioni con la presenza più significativa di aziende biodinamiche e quali le produzioni più importanti?

Il Trentino-Alto Adige è sicuramente in

testa alla classifica, seguito dal Piemonte e dalla Toscana. Ci sono esperienze interessanti anche al Sud, in Puglia e in Sicilia, dove il biodinamico sta crescendo molto. Per quanto riguarda le produzioni certificate, in ordine di importanza troviamo cereali, foraggi, frutta varia, ortaggi, riso, latte e derivati e olio extravergine di oliva. Un discorso a parte merita la viticoltura, che sta conoscendo un vero e proprio boom: anche marchi blasonati hanno constatato che attraverso l'agricoltura biodinamica il vino aumenta di grado zuccherino, migliora la qualità e fa vincere premi. Non tutti però chiedono la certificazione: alla maggior parte non interessa perché ha già un proprio mercato.

Ma chi controlla e certifica il biodinamico?

È Demeter a effettuare i controlli, organizzazione internazionale, presente anche in Italia. Attraverso il rilascio del marchio, Demeter garantisce che i prodotti e i loro ingredienti provengano da coltivazioni o allevamenti biodinamici.

Ancora oggi però l'agricoltura biodinamica è vittima di pregiudizi che la avvicinano a una pratica di stregoneria. Come superare questa situazione?

Credo che saranno i fatti a smentire questa visione distorta. Lo stesso è accaduto alla medicina omeopatica: avversata da tutti e ora parte della nostra cultura. Le ricerche scientifiche già lo stanno evidenziando: l'agricoltura biodinamica è ecosostenibile, restituisce fertilità alla terra e preserva la biodiversità. Su questo c'è stata una ricerca di vent'anni dell'istituto svizzero FiBL, che ha messo a confronto agricoltura convenzionale, biologica e biodinamica, evidenziando la migliore qualità ottenuta con quest'ultima. In generale notiamo un risveglio del mondo accademico nei nostri confronti: il limite è l'assenza di grandi finanziatori, come accade invece per altri temi più «di moda» come gli ogm.

Intanto con l'Associazione biodinamica state lavorando sulla formazione...

Sì, per noi è fondamentale. Anche il convegno a Castiglione Fibocchi è stato la prima tappa di un percorso formativo che interesserà tutto il 2011 e coinvolgerà varie aziende per gruppi di lavoro. Organizzeremo inoltre, insieme a Slow Food e Coldiretti, un tour del più grande esperto australiano di biodinamica, Alex Podolinsky, che incontrerà diret-

APPROFONDIMENTO

Una pratica antica

Cosa si intende per metodo biodinamico in agricoltura? La risposta non è semplice, anche perché le pratiche sono complesse e frutto di un sapere tramandato nei decenni.

È un'agricoltura fondata sulla visione dello scienziato naturalista austriaco Rudolf Steiner, che ingloba in sé tutti i principi dell'agricoltura biologica.

Le sue origini risalgono ai primi anni Venti del secolo scorso e il principio fondamentale sul quale ancora oggi si regge è l'azienda agricola come organismo vitale, a ciclo chiuso, inserito nel più grande organismo vivente cosmico, dal quale è influenzata.

L'agricoltore biodinamico agisce quindi all'interno di un unico ecosistema che comprende il suolo, le piante, gli animali e l'uomo, con una serie di pratiche come, per citare le più conosciute, l'utilizzo di preparati naturali che migliorano la fertilità del terreno e rafforzano le piante, ma anche le rotazioni, le colture intercalari e i sovesci. ●

tamente gli agricoltori. Direi però che, in generale, le aziende agricole biodinamiche sono per loro natura delle realtà formative, con finalità sociali.

In che senso parla di «finalità sociali»?

L'agricoltura che realizziamo non è fine a se stessa. Ogni azienda biodinamica convoglia progetti sociali e culturali. Ad esempio, creiamo occupazione e ci preoccupiamo dell'accesso dei giovani alla terra: per questo anche al convegno di novembre scorso abbiamo confermato il nostro sostegno a iniziative come l'associazione Terre Future, che raccoglierà fondi per acquistare terreni da dare in locazione a giovani che desiderano fare agricoltura biodinamica. Una logica ben lontana dai contributi a pioggia: gli stessi fondi della pac andrebbero distribuiti con più criterio, guardando alle ricadute sociali e culturali dell'attività aziendale, anche in termini di effetti sulla salute dei consumatori.

Beatrice Doretto

POLEMICHE

I pastori possono manifestare?

L'intervento della polizia a Civitavecchia ha suscitato molte critiche

Dopo il blocco al porto di Civitavecchia, a fine dicembre, e i violenti tafferugli fra agenti e la delegazione del Movimento pastori sardi che intendeva manifestare a Roma, davanti al Ministero delle politiche agricole, per comunicare la rabbia e il malcontento e per far capire a tutti che «il latte deve essere pagato al prezzo equo ai produttori», la reazione di sdegno, nell'Isola e fuori, è stata ampia e numerosi sono i messaggi di solidarietà che arrivano ai pastori.

Il Consiglio regionale, all'unanimità, ha approvato un ordine del giorno con cui impegna la Giunta a inoltrare una protesta formale al Governo. L'eurodeputato sardo dell'Italia dei valori, Giommara Uggias, ha annunciato la presentazione di una interrogazione al commissario europeo per le libertà civili.

Secondo Felice Floris, leader del Movimento, la missione romana doveva costituire l'occasione per presentare, attraverso una conferenza stampa, la nascita del Coordinamento fra i pastori del Mediterraneo: «La nostra strategia è unire le forze con gli allevatori, dalla Spagna alla Grecia, per far capire all'Ue che l'ovicaprino è una realtà economica che merita rispetto».

Dopo gli scontri al porto di Civitavecchia, il messaggio è arrivato a destinazione e il Coordinamento fra i pastori del Mediterraneo «sarà una realtà in pochi mesi: guiderà la protesta che partirà dalle regioni italiane, da Francia, Spagna e Grecia per arrivare a Bruxelles» ha informato Floris, sottolineando l'intendimento di «continuare a manifestare a sostegno del nostro lavoro».

A seguito delle critiche sul silenzio del ministro Giancarlo Galan, una nota diffusa dagli addetti stampa del Ministero ha poi specificato che il ministro ha confermato l'impegno del Governo di «finanziare con 14 milioni di euro l'inserimento del Pecorino Romano nei programmi di promozione del Ministero e di convocare al più presto il tavolo di filiera».

Ma.C.

